

A volte sorridendo

Personaggi:

Sara, infermiera in pensione

Vanna, sua sorella

Dottor Mariani, medico

Dottoressa Galli

Madre della pz. Loretta

Lucia, figlia del pz. Mario e volontaria

Massimo, pz.

Dimitri, pz.

Mario, pz

Elisa, pz

Loretta, pz

Paolo, pz

Sara -Adesso provo a mettermela...bella, però!... bello anche l'astuccio (legge) a riconoscimento per 35 anni di collaborazione...insomma, la pensione ha i suoi vantaggi. Ecco, e da adesso ho il tempo per coltivare le rose, per andare a trovare le amiche, fare una buona torta per quando arriva mia sorella Vanna...glie l' ho promessa, anche lei diventa vecchia, come me, e magari ci resta male... "sarei venuta a trovarti lo stesso, non c'era bisogno di promettermi una torta per poi non farla"...ecco qua la torta, .. e poi , adesso che sono a casa posso fare il famoso viaggio a Cuba, prima che muoia anche Fidel. E poi mi farà bene, ci penso da tanto, e soprattutto non essere più, ogni giorno, in mezzo a tanta sofferenza. Credo... E poi?...

(Telefono). Ah, dottor Mariani, come sta? Eh, io, come una pensionata. Lo sa, mi hanno dato anche la medaglia ricordo...sì, sì, mi riposo, ma è tutta un'altra vita, io non sono abituata... Ho passato 35 anni su e giù per i corridoi, a volte mi illudo di avere fatto del bene, a volte non sono sicura di niente...come? Ah, la telefonata di ieri...macché messaggio oscuro. No, non volevo niente, solo...mi sembrava di non stare bene... mah, sarà la nostalgia, mi sembra di non avere altri ricordi che quelli dell'ospedale, e non sono solo ricordi tristi, vero? Si ricorda le parole di Massimo?...“a volte la morte arriva sorridendo”...ma no, che non era il mio sorriso, era lei: lei è ancora il migliore, lì dentro. Quante che ne abbiamo passate,eh? Scusi adesso la confidenza, ma noi abbiamo dei ricordi insieme, e per me , mi accorgo che sono i ricordi più vivi, anche se tanti non ci sono più.... Quando avevano paura, io chiamavo sempre lei, perché lei trovava sempre la parola giusta per ognuno di loro. Bè, scusi le chiacchiere, ma dov'è, in reparto? Ah, è in pausa...scommetto che rimpiange il mio caffè...Sì, eh? Grazie dottore, io...è come se fossi sempre lì con voi...

[trasparenza, dietro un tulle una poltrona bianca e un ragazzo seduto]

Massimo- Mi hai sempre detto che mi avresti aiutato, Sara, almeno tu, che sei mia amica, aiutami a morire

Sara- Massimo!...Ma come potevo, io? Certo per te in quel momento contava solo il desiderio di farla finita; chissà, forse anch'io al tuo posto avrei chiesto la stessa cosa...ma...

Massimo- Magari sotto un treno, di notte, quando passano veloci, oppure con una overdose di eroina, con quella morirei, vero? O forse no, mi salverebbero, e mi troverei di nuovo qui, messo peggio di prima, e con tre persone che mi guardano a vista giorno e notte.

Sara- Non potevo, lo sai, non fosse altro perché in Italia è un reato, a volte con l'attenuante dei motivi umanitari, a volte no. E poi...non ho avuto il coraggio di farlo, nemmeno per te che eri mio amico. Mi dispiace averti deluso. Ti ho aiutato così, standoti vicino, anche ascoltando il tuo desiderio di morte, anche se questo non voleva dire impegnarmi a realizzarlo. Ero così spaventata anch'io...Mi ero già trovata davanti al problema dell'eutanasia, ma era la prima volta che qualcuno me la chiedeva con tanta determinazione.

Massimo- Sono troppe le cose che mi tormentano: l'obbligo di mangiare, l'ossessione di tutti di ingozzarmi, per tenermi su, dice mia madre...lo sai che mi nasconde perfino le sigarette? Perché mi fanno male, naturalmente... ma non si accorgono di come sono ridotto? Non riesco più a dormire, da una settimana ho dei dolori atroci alla spina dorsale, e soprattutto non ho più voglia di vivere.

Sara- Mi ricordo sai, di quando sei stato ricoverato la prima volta... eri sicuro di morire da un

giorno all'altro, vivevi in un tale stato di panico che hai cercato di prendere l'iniziativa tu per primo. E tutti noi a correrti appresso. Hai ingoiato il tuo anello, e poi un chiodo, hai perfino cercato di buttarti dalla finestra

Massimo- Non riesco a pensare al futuro, e non voglio proprio immaginarmelo questo cammino così lento verso la morte. E poi mi sento colpevole.

Sara- Colpevole ...

Massimo- Sì, di aver perduto l'ultima battaglia, e di non aver più voglia di lottare: ho fatto la chemio, ho fatto il trapianto... la leucemia, ha vinto lei. Ho provato a parlare con mia madre, e lei "non dirle neppure per scherzo certe cose, pensa piuttosto a guarire!"

Sara- Cos'è che induce i familiari ad aggiungere tanta sofferenza inutile, là dove il dolore è già così grande? Forse è per ignoranza, forse perché si preferisce fingere "vedrai che guarisci presto", piuttosto che vedere la paura negli occhi di un figlio malato. In realtà si cerca di proteggere se stessi, credendo di proteggere chi sta per morire, e troppo spesso si sottovaluta la sua capacità di decidere della propria vita

Massimo- Non voglio più vivere, stammi vicino. No, non voglio che mi aiuti, ho capito che non puoi. Solo, non te ne andare.

Sara- E all'improvviso, con un gesto deciso e terribile, hai strappato via i tubi dell'ossigeno. (entra Mariani) Il dottor Mariani, finalmente: ecco, di lui potevo fidarmi...

Massimo- Dottore, a volte la morte arriva sorridendo...

Sara- Il tuo respiro si è fatto sempre più faticoso, io avevo gli occhi pieni di lacrime, avrei voluto rimmetterli quei tubi, avrei voluto darti la vita.

Mariani- E' stata una decisione di una tale calma e fermezza, che possiamo soltanto rispettarla. Ancora una volta senza parole, testimoni ancora una volta di una solitudine così disperata da non potere neanche essere condivisa. Così si muore in un luogo di cura fra i migliori della città...

Sara- Povero Massimo, dov' erano i grandi mezzi per te? Dov'erano le cento sofisticatissime cure palliative che esistono? Sarà anche semplicistico, ma tante volte è vero che "chi chiede l'eutanasia è stato abbandonato dalla medicina e dal resto del mondo".

Vanna- (entrando) Come va?

Sara- Sono un po' triste, ricordi di gente che sta male, che vuole morire...

Vanna- Io invece vengo da messa

Sara- Ma è martedì

Vanna- Il Signore è lì tutti i giorni, mica solo la domenica. E poi, se la messa la fanno, ci sarà pure qualcuno che ci va...io, in quest'ultimo anno ci sono andata spesso, dopo che è morta la mamma, e ho trovato molto conforto

Sara- Lo so, beata te che ti sei rassegnata

Vanna- Di più, sono quasi felice. Lei non soffre più, e con la sua sofferenza si è meritata il paradiso: sono sicura che ci sta proteggendo da lassù.

Sara- Mi fai un po' rabbia, sai? Come si può pensare che ci sia qualcosa di positivo nel soffrire tanto per morire? E che Dio possa esserne contento, poi... Nostra madre ha passato le ultime settimane condannata a un dolore fisico atroce, a un'agonia irreversibile, in cui ogni secondo è stato una tortura feroce e insensata...

Vanna- Sembra che tu mi stia incolpando di qualcosa, che cosa vuoi dire?

Sara- Che neanche in quei paesi dove c'è la pena di morte per i delitti più odiosi, si condanna alla tortura, neanche il peggior criminale. E la mamma, lei, era innocente...

Vanna- Ma noi le siamo state vicine, con tutte le nostre cure, con tutto il nostro amore, abbiamo fatto di tutto per alleviare quel dolore, perché soffrisse il meno possibile...

Sara- Ci sono dei casi in cui l'analgescico non funziona, lo sai...

Vanna- Io credevo che tu, dopo averne visti tanti, ti fossi un po' come dire abituata...

Sara- No, non ci si abitua mai...e c'è a volte, nel loro sguardo, non in tutti, in qualcuno, come un urlo che mi strazia, anche adesso, e non so se abbiamo il diritto di lasciarli soffrire...

Vanna- Cosa vuoi dire? La mamma come è morta? C'eri solo tu, con lei...dimmi la verità, come è morta?

Sara- Le abbiamo voluto bene tutte e due, in modo diverso ma ognuna di noi ha dato il

massimo.

Vanna- Cosa le hai fatto?

Sara- Perché me lo chiedi? dopo tanto tempo, e con quel tono, poi. Ti rendi conto che mi stai parlando come a un'assassina?

Vanna- (piange) Sei sempre stata aggressiva con me, forse eri gelosa, da bambina dicevi sempre che la mamma voleva più bene a me che a te...

Sara- E' passato tanto tempo, Vanna, ormai siamo due vecchie, ti decidi a crescere? Per la mamma la morte era già arrivata, non poteva certo quella iniezione di morfina in più o in meno cambiare niente...solo, semmai, toglierle un po' di sofferenza. Su, calmati adesso, ti faccio una camomilla.

Vanna- Insomma, non me lo vuoi dire.

Sara- Non c'è niente da dire, ma siccome ci stai girando intorno già da un po', ti dirò quello che mi sono chiesta per notti intere che non finivano mai vicino a gente che non scorderò mai: se la persona che chiede di essere aiutata a morire fosse un parente o un amico carissimo? Se la sua richiesta fosse ferma e irrevocabile, e la sua sofferenza atroce e priva di qualsiasi speranza? Qualche volta ho pensato che sarebbe giusto dire di sì.

Vanna- Come siamo diverse...

Sara- Vero, abbiamo anche avuto vite diverse; io, dopo aver assistito per anni i pazienti nei loro ultimi istanti, non ho imparato niente di più sulla morte, è solo cresciuto il mio amore per la vita.

Vanna- Si capisce, la vita è un dono, bisogna apprezzarne ogni momento, scoprire la gioia delle piccole cose

Sara- Qualche passeggiata con te e con la mamma,

Vanna- Ma anche camminare e respirare; e per me, adesso, la mia nipotina

Sara- Io l'ho imparato dai moribondi, il rispetto per la vita...

Vanna- Io vado Sara, lo sai che tra poco mi portano la bambina

[ancora la stanza d'ospedale in trasparenza]

Sara- Ho imparato dai miei pazienti la voglia di morire, ma anche la voglia di vivere, l'amicizia, l'amore...

Dimitri- Sono sicuro di averla già incontrata, lei crede nelle vite passate? Io la conosco,... a meno che non si tratti di una somiglianza con mia madre. Forse lei usa lo stesso profumo!

Sara- Dimitri!...la prima volta che ti ho visto dormivi, e poi... quegli occhi profondi e bellissimi, uno sguardo intenso che mi ha colpito e che subito mi ha fatto entrare in una certa intimità, evocata dal ricordo di una madre molto amata. Il tuo accento russo, che accresceva il tuo fascino, e quel gesto antico del baciamento, così pieno d'anima e di nobiltà che mi faceva sentire una principessa.

Dimitri- Mi trovo bene qui, sento che verrò curato con amore. Anche se mi manca la natura, mi manca lo spazio, mi sembra a volte di soffocare. Si può girare la mia poltrona, vero?

Sara- Il mio lavoro è stato impegno e amore, ma ogni incontro ci porta alle soglie di un'avventura nella quale rischiamo tutto il nostro essere. E con te ho rischiato di restare impigliata in un rapporto troppo personale...(la stanza di Dimitri si riempie di donne) ...il giorno dopo...vicino a te era pieno di gente, o meglio di donne, piuttosto avvenenti.

Dimitri- Vedete? Qui tutto è perfetto sono proprio in un ospedale a quattro stelle: ho perfino la mia infermiera personale! Venga mia cara, venga.

Sara- Le tue parole leggere, mondane, disinvolute, volavano su quelle donne, e loro subivano il tuo fascino. Il maschio re tra le favorite! Non so ancora bene come sono riuscita a non entrare nel tuo gioco. Non c'è dubbio, eri una persona complessa. Un giorno sincero e vulnerabile, un altro indossavi una maschera: il personaggio che avevi recitato tutta la vita con le donne. Ma già l'indomani, incrociando il tuo sguardo, sapevo di ritrovare l'intesa del primo giorno, non c'era più traccia della finta sicurezza esibita così spavalidamente la prima volta.

Dimitri- Non ce l'hai con me?

Sara- E come potevo avercela con te? sapevo quello che avevi...

Dimitri- Ho un cancro del muscolo cardiaco, posso morire anche domani, i medici hanno detto che il mio cuore può fermarsi ad ogni istante, ma io sento che non è ancora arrivato il momento.

Quando arriverà ve lo dirò e vi chiederò di aiutarmi...E poi, sto cercando di convincermi che abbiamo varie vite... Spesso faccio un sogno: mi trovo sulla spiaggia con un'armatura metallica; una voce mi ordina di entrare in acqua, sono angosciato: con quella armatura andrò certo a fondo, ma non mi posso sottrarre all'obbligo di entrare in mare. Quando sono al massimo dell'angoscia l'armatura si apre di colpo e mi trovo a nuotare libero e felice.

Sara- Sono entrata con rispetto nei tuoi sogni, come camminando su un suolo sacro. L'inconscio è un vivaio di immagini e di simboli: quel sogno ti invitava a diventare te stesso, ad abbandonare l'armatura, a osare finalmente di essere un uomo vero .

Dimitri- Oggi mi sento come all'inizio di una nuova vita, voglio raccontarti i miei progetti futuri. Sei mai stata a Venezia? Ti ci devo portare! Sono posti uno più bello dell'altro, devo farti vedere la luce verde del Canal Grande, il fascino un po' decadente dei vecchi alberghi... ti porterei al Danieli, il più bell' albergo di Venezia, con vista su San Giorgio.

Sara- Ti ascoltavo, consapevole di condividere un sogno impossibile, ma rispettosa dello slancio di vita e di speranza che manifestavi in quel momento... io quello lo chiamavo "il meglio della fine": momenti, ore o giorni in cui il malato si sente così vivo, da formulare soltanto pensieri vitali, anche se lo sa che mancano pochi giorni, o poche ore, alla fine...

[entra il Dottor Mariani]

Dimitri- Dottore, il momento è arrivato, io non voglio più aspettare...

Mariani- Provi a pensare di essere un medico, e mi dica perché dovrei acconsentire a una richiesta di eutanasia, visto che il mio compito è curare non uccidere.

Dimitri- Ippocrate, giusto? queste sono le resistenze dei sani alla realtà della morte. Vede, quando ho saputo della mia malattia, sono partito per l'Oregon: sono un giornalista, ho proposto una serie di articoli da uno Stato in cui l'eutanasia è legale.

Mariani- Lo so, sono in contatto con dei colleghi in quella università. E i suoi articoli li ho letti, ed apprezzati...

Dimitri- Allora?

Mariani- Non potrei neanche dirlo che sono d'accordo, potrei avere dei guai. Ma in confidenza, penso che prima bisognerebbe spendere miliardi per creare istituti di cure palliative in ogni città d'Italia, con schiere di bravi psicologi in appoggio ai malati e ai loro familiari, e bravi medici che non permettano a nessuno di morire urlando e tossendo fino a soffocare.

Dimitri- E' questo che mi succederà?

Mariani- Ho paura di sì

Dimitri- Vada avanti

Mariani- Insomma, vorrei vivere in una società dove chi muore non sia un perdente che non ce l'ha fatta a stare al mondo, ma una persona degna dell'attenzione e del rispetto di tutti; e alla fine, quando proprio non ci sono più speranze, vorrei che si potesse anche pensare a un'alternativa come l'eutanasia, senza il timore di andare contro la legge.

Dimitri- A un certo punto, quando c'è solo sofferenza, ci si sente già morti pur essendo ancora vivi. Per me il gioco è concluso. So che la vita mi ha detto basta e lo accetto. E allora, se chiedo al mio medico di aiutarmi in questo passaggio, gli sto chiedendo non di uccidere, ma al contrario, di regalare misericordia a una morte che è già arrivata. Lei non può più curare la vita, ma può ancora curare la morte: renderla dignitosa e il più serena possibile, per compassione, solo per compassione.

Mariani- Però Dimitri, lei è religioso, non teme che Dio la condannerebbe per questa scelta?

Dimitri- Sì, ma spero che Dio sia più misericordioso di quanto crediamo.

Mariani- La discussione è aperta, ma la situazione è quella che conosce.

Dimitri- Però il fatto che grandi giornalisti, filosofi e vescovi ne parlino insieme serve a portare allo scoperto il morire, e a combattere la solitudine e la vergogna che lo circonda.

Mariani- Noi siamo qui per accompagnarla in questo passaggio. [esce]

Sara- Non sapevamo che ci avresti lasciato proprio in quelle ore. Ho fatto in tempo solo ad abbracciarti e a ringraziarti di avermi dato la tua fiducia. Sono sicura che mi sentivi, perché hai aperto gli occhi e mi hai rivolto uno sguardo che non dimenticherò mai. Ti ho sentito...quasi felice, quel giorno di Pasqua che è stato il giorno della tua morte.[via la trasparenza] E dopo ho sentito il bisogno di andarci davvero a Venezia: sola, silenziosamente fedele al ricordo di un uomo che la sorte mi

aveva affidato, con il compito di accompagnarlo fino alla morte . E ancora per qualche giorno ti sono rimasta vicino: a casa tua, nel tuo studio. Avevi scritto nel testamento che volevi lasciare i tuoi bellissimi libri alla biblioteca del reparto, che fino a quel momento comprendeva due gialli Mondadori e una decina di vecchi Panorama...e io ero stata incaricata di eseguire la tua volontà [trasparenza, Mario] Il primo ad approfittare di questa preziosa inaspettata eredità fu Mario, il tuo compagno di stanza: un vecchio attore, con un passato di buon successo e una figlia che aveva anche lei una passione per la lettura...

Mario- La vita è diventata dura per me, ma non è tutto così nero...se non fossi venuto qui, non avrei mai avuto tanti libri così belli.

Lucia- Li ho presi tutti, babbo, tutti quelli che parlavano di teatro, anche alla lontana

Mario- Perché alla lontana? Da vicino me li devi leggere

Lucia- Sì, babbo.

Mario- Ho detto ancora una fesseria, vero? Certe volte me ne accorgo, sai? E tu sarai stanca di questo babbo che è diventato mezzo scemo, e che è da imboccare e da cambiare come un neonato...Sarebbe proprio meglio che morissi, almeno andrei su dalla mamma, che mi aspetta. Elvira oggi mi fa le costoline d'agnello alla brace. E' buono l'agnello...agnus dei qui tollis peccata mundi.. "Agnello di Dio, che togli i peccati dal mondo..."

Lucia- Su, ascoltami, adesso...ho trovato una bella fiaba teatrale: è tibetana e si chiama Nangsa: "La principessa Nangsa parte di notte per il monastero dove vuole ritirarsi in meditazione...: vede la luna che nasce da est e lo giudica un buon auspicio

Mario- ah, nel Tibet è un buon auspicio?

Lucia – Sì, e per ringraziamento tocca l'acqua tre volte con un dito. Al mattino finalmente arriva al monastero, ma i suoi parenti, radunato un esercito, la raggiungono per riportarla a casa e costringerla a sposarsi per il bene del regno. Nangsa però con le sue preghiere ha acquisito dei poteri soprannaturali: trasforma il suo scialle in un paio d'ali e cantando prende il volo. Così la famiglia reale, stupita, ascolta la canzone della principessa

Mario Sì, cantami la canzone

Lucia - La nostra vita è fragile come il fiore d'autunno. La parola è effimera come il boato del tuono: anche il più potente è soltanto un vuoto rumore.

Mario un vuoto rumore

Lucia L'anima effimera, come una nuvola del cielo, la vediamo dissolversi da sola.

Mario Gli amici sono effimeri come stranieri venuti alle fiere: tutti assieme oggi, domani non ci saranno più. Continua tu

Lucia Le opere sono effimere. Nell'istante della morte sono inutili, se non sono opere di compassione. Pensiamo a coloro che soffrono. Misericordia ai deboli. Siate...(Entra la dottoressa Galli)

Galli- Allora Mario, cosa ci combini? Lo sai che gli esami vanno malissimo? Devi pisciare, eh?

Sara- La dottoressa Galli, quante ce ne ha fatte passare...entrava come un panzer, dava del tu a tutti, non parlava, ringhiava

Galli- Guarda che se non pisci sono guai: la pressione si alza, e poi non lamentarti se il cuore non ce la fa

Mario- Lo so, ma non ci riesco!

Galli- Io invece credo che tu non ti impegni abbastanza, guarda che ti mettiamo il catetere che brucia da matti, e allora sì che te ne accorgi. Capito? Adesso fai il bravo e fai 'sta pipì.

Mario- Lei ha ragione a sgridarmi così: quando uno perde la salute, perde anche la dignità...mi avete detto che era una convalescenza, ma io mi sento sempre più debole...sarà...l'epitelioma!...

Galli- Che?!

Mario-L'epitelioma, un nome dolcissimo, più dolce di una caramella. Pirandello, l'uomo dal fiore in bocca, ma cosa può saperne, lei? Lei si intende soltanto di piscio!.....e adesso vada via, Ofelia, va', va' in convento. (arriva Mariani)

Galli- Se non facciamo così quello ci marcia, è anche molto confuso, l'Alzheimer ha fatto un buon lavoro ma secondo me... lo conosciamo Mario: fa il comodo suo. E io so come trattarlo.

Mario- Aiutami, piccola, non ce la faccio più. Che nessuno mi curi, che nessuno mi faccia più

flebo, che nessuno venga più a chiedermi la sua stramaledetta piscia, che qualcuno mi aiuti a morire!

Mariani- Guarda che quell'uomo sta morendo, si stacca dall'esistenza sotto gli occhi disperati di sua figlia, si gioca l'ultimo istante di vita prima di essere spazzato via...proprio qui, davanti a te, tutta la sua vita sta morendo...

Galli- Ah, sì, beh, sì.

Lucia- Mi dica, dottoressa, non pensa che succederà anche a lei, prima o poi? Un giorno o l'altro potrebbe essere il suo fegato ad avere un'ombra nelle lastre, o il suo cervello ad avere una vena esplosa, e i suoi discorsi non avrebbero più senso...

Galli- Io faccio solo il mio dovere.

Lucia- Forse certi medici pensano che l'appartenenza al clan li protegga. Forse un primario non aspetterà due ore in un corridoio per sentirsi dire "sua moglie è piena di metastasi come un uovo" e la figlia di un grande clinico non si troverà quindici studenti maschi intorno, durante una visita ginecologica...Purtroppo non siamo tutti uguali, davanti alla malattia. E neanche davanti alla morte, perché i potenti, i ricchi, i famosi, possono già oggi scegliere fra una morte dolce e il prolungarsi mostruoso dell'agonia; per loro l'eutanasia c'è già: la grandeur di presidenti, il fascino di first ladies, la popolarità di grandi star dello spettacolo già da oggi mettono al riparo i grandi della terra dalla tortura fino alla morte. E questa è una disuguaglianza inaccettabile.

Mariani- Come va suo padre?

Lucia- Adesso dorme, ha detto basta alle cure, ha sentito? sembrava lucido, la demenza lo annebbia a fasi alterne,un giorno poco, altre volte totalmente...ma per me è comunque terribile trovarsi davanti una persona meravigliosa com'era lui, e non riconoscerla più Tutto finito! La sua arte, le sue battute fulminanti, il suo affetto, così pieno di grandezza e di intelligenza...finito.

Sara- Quella sera, quando mi avvicinai con la sacca per la nutrizione parenterale, Mario si rifugiò tra le braccia di sua figlia: lei alzò una mano e con forza disse NO! Me ne andai sollevata, mi ero trovata davanti a un uomo che aveva stretto un patto con la morte, un patto sacro, che non poteva essere violato per della stupida plastica piena di polisaccaridi. E tu che brava sei stata, Lucia, hai rispettato la volontà di tuo padre fino all'ultimo, lasciando che se ne andasse come aveva deciso. Poco tempo dopo, tu io e il dottor Mariani fondavamo una piccola Associazione di volontariato per l'assistenza ai malati gravi. Da quel giorno non ci hai più lasciato, e che fortuna per la nostra Elisa che tu fossi sempre così generosa e presente...

(trasparenza, Elisa con il computer vicino a Lucia)

Elisa, così intelligente e ironica... e così sfortunata... non ho mai sentito la tua voce: ormai la sclerosi laterale amiotrofica ti permetteva di comunicare solo attraverso un sintetizzatore vocale azionato dal computer su cui scrivevi muovendo le dita di una mano. Lucia era la tua voce, la consolatrice, la sorella, l'allieva...di una filosofia di vita che ci lasciò tutti più ricchi...

Lucia- Coraggio.

Elisa-Non è poi così grave.

Lucia- Cosa?

Elisa- Coabitare con il virus.

Lucia- Perché virus?

Elisa- E' un nome così, quasi affettuoso, perché all'inizio la malattia non ha avuto un nome: è entrata nella mia vita con tanta discrezione, che per molto tempo non riuscivo a vederla. Era comparso qualche segno, insignificante: prima parlavo sorridendo, poi non riuscivo più a fare le due cose insieme, la mia voce è cambiata...a volte spariva del tutto. M'incamminavo per strade sbagliate...E' stata una scelta sofferta consultare il medico...avevo dei sospetti, ma dirlo significava dar corpo al nemico, riconoscergli il diritto di entrare nella mia vita

Lucia- Vuoi che ti giri? sei stanca?

Elisa- Il medico mi ha detto solo che era una malattia neurologica, ma non sentivo nessun dolore, solo quegli strani impedimenti...oppure...certi muscoli ai quali non avevo chiesto niente, cominciarono a vibrare..Insomma, non comandavo più io a bordo

Lucia- Riposati un poco, adesso ti metto un altro cuscino...

Elisa- A scuola, mentre mostravo un esperimento di fisica ai miei allievi, gli urli salivano muti dal centro del mio petto, potenti, rauchi...Io pensavo: adesso i ragazzi sentiranno...tutto il mio corpo

lottava contro la paralisi. Ora non posso più gridare, mi restano soltanto le lacrime...

Lucia- No, io ho imparato molto da te...

Sara- Elisa tenera, e coraggiosa, quanto hai sperato di poter guarire! “Tutti sanno che dopo la traversata nel deserto si apre la Terra Promessa” avevi scritto un giorno per me sul tuo computer...e invece...E come sempre, era toccato a Mariani accompagnarti sempre più vicino alla verità.(Entra Mariani)

Elisa- La malattia regredisce?

Mariani- Non lo so, Elisa, non vedo grandi progressi

Elisa- Non è questa la storia che mi racconto, la mia finisce meglio. Dovrò cambiare storia?

Mariani- E' quello che temo.

Elisa- Finora mi sono protetta facendo progetti di guarigione, ma ora la scienza mi abbandona. E' così? (Silenzio) Allora sia soltanto un amico, e mi dia del tu

Mariani- Vuoi che ti parli della tua malattia?

Elisa- No, non ora.

Mariani- Hai paura?

Elisa- No, e credo che quando sarò lì troverò la domanda e la risposta. Comunque, ammesso che ci sia un creatore dietro la creazione, penso che si occupi di ben altro che dei nostri balbettii.

Mariani- Sei credente?

Elisa- No, non credo né in un Dio di giustizia né in un Dio d'amore. E' troppo umano per essere vero. Che mancanza d'immaginazione! Ma non per questo credo che siamo riducibili a un mucchietto di atomi. C'è qualcos'altro oltre la materia, anima, spirito, coscienza...chi morirà vedrà. (Lucia piange.) Non temere, non subito! Io sono uno di quegli invitati che non vogliono rassegnarsi a lasciare la festa!...e ho ancora molte cose da fare...Devi dare a Sara una cosa che ho scritto per lei...

Sara - La dicono tutta i miei occhi stanchi
gesti d'automa, sorrisi ormai spenti
su quel domani che niente cambierà.
E ti ritrovi come un angelo all'inferno
Con il cuore che fa solo da motore
Planando dentro un coma artificiale
aspettando qualcuno che mi voglia bene
e stacchi quella spina...aspettando.
Ma poi mi ritrovo in fase terminale
senza più un'emozione, né una canzone
aspettando qualcuno che ti voglia bene
e stacchi quella spina...aspettando.

Sara- Era una richiesta, non potevamo far finta di niente. Si decise di escludere l'accanimento terapeutico, si discusse sulla nutrizione forzata, sull'analgescico da somministrarle, ma Elisa se ne andò così, all'improvviso, mentre le facevamo il bagno, povero pesciolino senza vita, fra le nostre braccia... non c'era neanche Mariani, che era molto impegnato con Loretta....come sempre in quel periodo.

(Loretta in trasparenza)

Loretta si era innamorata di un ragazzo ex tossicodipendente che, come tanti altri, aveva scoperto per caso di essere sieropositivo, quando per lei era troppo tardi. Dopo un primo ricovero e un certo miglioramento, Loretta si era aggravata ed era arrivata da noi agitatissima: esigeva di essere aiutata a morire

Loretta- Fate qualcosa, vi prego, non posso restare così, inchiodata al letto ad aspettare la morte!

Sara- Nessuno di noi aveva il potere di decidere “quel” momento, e ognuno di noi guardava con infinita compassione la tua bellezza così delicata che si disfaceva dilaniata dalla malattia. Ognuno testimone impotente di un degrado fisico che pure non riusciva ad avere ragione della perfezione dei tuoi lineamenti, che ricorderò sempre come quelli di una madonnina.

Loretta- E' insopportabile questa attesa che non finisce mai! Che cosa state aspettando? Che cada a pezzi? Eh? Allora, mi lascerete così in eterno?

(entra Mariani)

Mariani- Sono il dottor Mariani, sono il suo medico. Lei...è qui da ieri, vero? E ha già perduto tutta la pazienza?

Loretta- Perché mi guarda così? Sono proprio un mostro, vero?

Mariani- No, anzi, lei mi sembra...bellissima. Ma è molto agitata, cosa posso fare per lei?

Loretta- Quello che voglio io, lei non lo farà.

Mariani- Le hanno dato un analgesico. Dorma un poco adesso, ripasserò

Sara- Era cominciata così, che soltanto Mariani riusciva a calmarla...

(in penombra Loretta, Mariani parla con Sara che non c'è)

Mariani- Sara, avrei bisogno di parlare con lei... come sembra strano darsi del lei quando ormai si è diventati amici, ma è un'abitudine...beh, con Loretta... è una sensazione quasi impercettibile, anche se sono certo di essere incappato in qualcosa di forte: c'è un quesito, un tremito in quei grandi occhi neri, una traccia di spavento

Sara- E due labbra ancora splendide, un naso gentile e affilato...Eh, sì, io me n'ero accorta che il dottore si stava un po' "innamorando": ho sempre visto tutto, e quel che non ho visto lo sapevo lo stesso. Quante volte ci ha scherzato sul "mio" Dimitri, eh? E lui, con la sua Loretta? E' così, non siamo preparati: chi vive ogni giorno a contatto coi morenti avrebbe bisogno di un aiuto psicologico, perché la professionalità non sia compromessa da errori e dubbi...L'abbiamo chiesto tante volte, ma - chissà perché - c'è un'aspettativa insensata che medici, infermiere e volontari se la caveranno da soli. E invece...tutto è molto più complicato di un semplice "innamorarsi".

Mariani- Se fossi più lucido, lo capirei cos'è che non va nell'ansia di questi giorni: un sentimento, anzi, due sentimenti, quello per mia moglie e questo nuovo...

Sara- Era facile innamorarsi di Loretta: in quegli occhi straordinari si leggeva il mistero della morte, e la sacralità dei rapporti che solo noi che li assistiamo abbiamo coi morenti...E' un'esperienza umana che tocca profondamente. Io c'ero già passata, perché ho molti anni più di lei...

Mariani- Cosa dici Loretta? E se ti leggessi un libro quando finisco il turno?

Loretta- Che carino sei.

Mariani- Cosa ti piace?

Loretta- Qualcosa che parli dell'India...(irrompe la madre di Loretta con dei fiorellini)

Mamma L- Ah, eccola qua.

Loretta- Mamma, non c'era bisogno che tu venissi fin qui da Catania....

Mamma L- Ma che disgrazia, guarda come ti sei ridotta! E' una brutta malattia eh, che me l'ha ridotta così. E' un dottore lei? Io dico che non mangi! A farti mangiare ora ci penso io. Ti ho portato gli arancini di riso, e i dolci di pasta di mandorla che ti piacciono tanto...

Lucia- Signora, è meglio che parli piano, non vorrei che sua figlia si agitasse a vederla così

Mariani- E poi Loretta non mastica bene, e non digerisce tutto, perciò non la ingozzi, che la affatica soltanto

Mamma L- Uh, mi perdoni, ha ragione...sicché lei dice che non devo fare così ma sa, è figlia mia!... (foto) Guardi qui come era, e la guardi ora... è lui il dottore bravo? (a Loretta e lei annuisce) Me la guarisce dottore, vero? Che Dio la rimeriti, la ringrazio, anzi tenga (tira fuori dalla borsa le 100.000) tenga, per tutto il disturbo.

Mariani- Ma no, non posso... (li rimette nel comodino di Loretta, che li ridà alla madre).

Mamma L- Ci portai tutti i dischi dei cantanti che le piacciono, quella musica moderna dai nomi strani... Lo stereo sempre acceso a tutto volume, teneva....

Lucia- Venga con me, andiamo a cercare un vasetto per i fiori, che in camera non possono stare...e poi mettiamo in frigo tutto quel ben di dio

Sara- La famosa foto di Loretta! una bellezza straordinaria, una cascata di capelli castani sullo sfondo di una finestra fiorita di gerani. (canto) Sua madre l'aveva messa sul comodino, imparando pian piano a non fare commenti, a lavarla e a pettinarla, a cantarle sottovoce delle ninne nanne incomprensibili, a sussurrarle all' orecchio storie interminabili

Mamma L- Ti ricordi zio Janciulinu??

Loretta-...

Mamma L- Janciulinu mio fratello, u maestro di musica. Beh, l'hanno chiamato a suonare la

grancassa nella banda per la festa di Sant'Agata... mi stai a sentire?

Mariani- Perché non si riposa un po', adesso?

Mamma L- Mi pighio un caffè. Vado e torno. (intanto Mariani le mette la mascherina)

Loretta- Basta, abbiate pietà!

Mariani- Lo so che sei stanca, e che forse avresti ragione di odiarci tutti, noi, forse odi il tuo corpo, le tue terribili piaghe da decubito. Forse chi è ridotto così può solo odiare, perché non abbiamo il coraggio di dargli la morte. Hai paura, Loretta?

Loretta- No.

Mariani- Un sorriso! Sarebbe meraviglioso che te ne andassi così. Ma non accadrà. Purtroppo no. Ma quanto duri ancora? Perché non ti liberi di questa agonia? Perché ancora quel respiro maledetto? E' la morte che scherza coi tuoi polmoni. Mi senti? No, non più, ma quel maledetto tubo dell'ossigeno ti sta inchiodando a un gioco crudele e mai ti dà il colpo di grazia. Che faccio? Stacco tutto e ti lascio morire? però senza maschera potresti morire soffocata; così è quel respiro bastardo che ti trattiene, come il gatto col topolino fra gli artigli. Basta, adesso, per Dio!.....la morfina, potrei riempire una grossa siringa e ti spegneresti dolcemente. Sono a un millimetro da un'azione che cambierebbe la mia vita e la mia coscienza per sempre. Eppure no, Loretta, perdonami, mi arrendo. Non abbiamo avuto il tempo di percorrere questa strada insieme, e io sono soltanto un medico che non può mettersi al di sopra della legge... (rientrano mamma e Lucia)

Lucia- Cosa la trattiene? C'è qualcosa da cui non riesce a distaccarsi del tutto... forse da lei, signora? Forse non vi siete ancora dette tutto.

Mariani- Loretta ha bisogno di lei, signora, le stia vicino.

Mamma L- Sì, se mi aiuta la Vergine Maria. Ascolta gioia, sono sicura che mi senti... Siamo qui intorno a te, c'è la tua mamma, il tuo dottore, ti vogliamo tutti bene. Ti dico grazie per quei giorni belli da quando sei nata, anche dentro l'ospedale con questa brutta malattia. Benedetta figlia mia, adesso chiudili questi occhiuzzi belli, riposati. Vai che non piango, vai che tanto arriva presto la mamma.(ninna nanna). Vai adesso, angeluzzo mio (ninna nanna).

Mariani- E' finita, una buona volta. L'avvolgerete ben stretta nel lenzuolo, che stia diritta come una regina, adesso non deve più stare raggomitolata dal dolore.

Sara- Il giorno del funerale c'eravamo tutti...e quel ragazzo moro appena entrato ci guardava partire verso la Certosa, non saprei con quali sentimenti, ma al ritorno era ancora lì...

(Si vede Paolo, in trasparenza)

Paolo- Ehi, Sara, dai vieni che ci facciamo una paglia.

Sara- Non scorderò mai il tuo sorriso, Paolo, e lo sguardo tagliente di quegli occhi zingari. Avevi tanto oro addosso, e risaltava parecchio, su quella carnagione color mogano di immigrato calabrese. Io non fumo, ma mi sono seduta lo stesso ai piedi del tuo letto. Avevo colto la tua inquietudine: non parlavi, fingevi di cercare qualcosa sul tuo comodino, stracolmo di tutto: cioccolatini, caramelle, pasticcini, una stecca di sigarette e l'accendino d'oro...e giornali,e magliette firmate, e le Nike nuove..

Paolo- Cosa guardi? La cartella? Non c'è niente, le solite cose, ho... una bronchite... o vuoi vedere il cognome? (sigaretta). Non far finta di niente, la conosco tutti la famiglia Greco, ti dice qualcosa?

Sara- Il nome mi era tornato alla memoria, ma non i particolari delle loro gesta, anche se ricordavo vagamente furti, rapine, droga...

Paolo- Adesso ce l'hai un po' di paura? Abbiamo riempito la cronaca giudiziaria di Bologna per 15 anni. Abbiamo fatto banche, distributori di benzina, furgoni portavalori: eravamo bravi, io tenevo a bada le guardie giurate con le armi... sì, ho sparato, ma non ho mai ammazzato nessuno; se qualcuno faceva l'asino gli davo una botta in testa. Ehi, a te lo dico perché non hai la faccia della spiona... Un bel giorno sono arrivati gli sbirri...Ci avevano fregato col telefono, proprio la cosa più stupida. Siamo finiti tutti dentro e così abbiamo riempito le galere... siamo 14 in famiglia e quasi tutti dei ladroni.

Sara- La mia amicizia col "celebre malvivente" non piaceva troppo alla direzione dell'Ospedale, ma tu avevi bisogno di parlare, di lanciare il tuo grido di aiuto.

Paolo- E' venuto a trovarmi un mio amico del bar, mi fa: "Ho imbussato la macchina stanotte,

che sfiga!” E non si dava pace. L’ho guardato come se fosse un idiota e ho pensato: e questo cos’è, un problema? Io ho un problema, non tu. Io... io ho l’AIDS, Sara: sono condannato, lo so. Cosa ti aspetti, che ti dica che ho paura? Che Paolo, il duro del Pilastro, Paolo il play-boy, ha degli incubi la notte come un coglione qualsiasi, come un perdente che ha preso l’AIDS da qualche tossico marcio o da qualche puttana, come quella troia della mia donna?

Sara- Povero Paolo, questo l’avevo imparato presto, sapevo già che spesso dietro l’aggressività c’è una disperata richiesta di assicurazione. E tu volevi mettermi alla prova, volevi sapere se ero in grado di reggere la frustrazione, la rabbia, il dolore...infatti più tardi arrivò la confidenza.

Paolo- Io vorrei aver fatto come te, e come tanti altri che mi sembravano dei poveri falliti...un lavoro, una vita normale, magari una famiglia... io invece, da bambino, la prima cosa che mi hanno insegnato è stato rubare ...secondo te cosa potevo diventare? Dove potevo andare a finire, se non a morire in un posto come questo? Ah, ma guarda, appena dovessi star male, voglio la puntura. Quand’è che viene il dottore? Fatemi qualcosa, per Dio!

Sara- Ci voleva proprio il dottor Mariani, con la sua leggendaria pazienza. E Lucia, con il suo bel sorriso.

Mariani- Lascia stare Paolo, ne parliamo più in là...

Paolo- Posso pagare, eh, se è necessario.

Mariani- Piuttosto, perché non provi a organizzare una riunione degli amici del bar? Eh, Lucia, puoi vedere se ne trovi qualcuno?

Paolo- No no, così non mi voglio far vedere, ho anche il pannolone, se no mi piscio addosso.

Lucia- Ti metti un maglione lungo, da seduto non si vede.

Paolo- Guarda che io ero un capo...mi rispettavano tutti, cazzo.

Lucia- Anche i capi si ammalano.

Paolo- E muoiono.

Mariani- Non sempre, e comunque non così in fretta...pensaci...

Paolo- Ma dai, dottore, proviamo!! Tu sei uno a posto! Però offro tutto io, eh? Ascolta, Lucia, ci andresti al mio bar a prendere le paste, e il caffè shakerato, lì lo fanno come voglio io...

Sara- Lucia non ci lasciava mai soli, fu bravissima ad organizzare tutto in modo che l’omaggio del branco al vecchio leone ammalato riuscisse con dignità.

Lucia- Hai la faccia da duro, oggi, così mi piace

Sara- Arrivavano alla spicciolata, scrutavano Paolo di sottocchi, e lui li accoglieva sulla sua solita poltrona, fumando un sigaro pestilenziale... (arriva Galli)

Galli- Chi è che sta fumando qua? Si sente l’odore fin dal corridoio.

Mariani- E’ la festa di Paolo. Vuoi fare un brindisi?

Galli- Veramente non si potrebbe... (borbottando sorseggia)

Lucia- Ehi, ma cos’è questo silenzio? Su, ragazzi, prendete una pasta, un bel caffè shakerato...

Sara- Finalmente la tensione si sciolse in frasi dette con finto risentimento

(**Amico1-** Dove ti sei cacciato, bastardo che non sei altro? **Amico2-** E’ così che si mollano gli amici?) Sapevano tutto, ma il gruppo doveva riconoscere il vecchio leader secondo un codice di comportamento che sentii confermato anche nelle conversazioni successive. (**Amico3-** Paolo, sono nella merda, forse stavolta il giudice mi ha incastrato... **Amico1-** Ti ricordi quel tipo della Mercedes bianca? Bè, mi deve ancora un sacco di soldi, quello stronzo...)

Mariani- Grazie al cielo, è fatta.

Amico2- Senti, dottore, come sta Paolo?

Mariani- E’ stato parecchio male, ma oggi è in recupero. Ce la stiamo mettendo tutta per rimmetterlo in sesto. Speriamo.

Amico2- Sono contento che ci dai questa speranza, per adesso ci basta.

(Via gli amici di Paolo)

Paolo- Senti, Lucia, volevo ringraziarti... sono contento di averti incontrato qui dentro.. ti sei data da fare come dovrebbero fare le mie sorelle, ma hanno paura, e poi sono così ignoranti...non toccano neanche il bicchiere dove ho bevuto. L’avevo sentito dire che qui è meno peggio che negli altri posti, e difatti qui ci sei tu che mi stai ascoltando... Non ne potevo più del reparto infettivi: lì sei chiamato per numero... il cito del 12, ero io. E i medici?... arrivano in 10 nella stanza, un saluto

distratto, poi tutti lì intorno a parlare della cura, come se io non ci fossi! Il medico chiede all'infermiera quante volte ti sei cagato addosso, se dormi, se vomiti, tutto senza guardarti, come se fossi scemo! Poi girano i tacchi, senza che nessuno si sia seduto vicino a te un momento, per chiederti come ti senti, per farti capire che gliene frega qualcosa che stai andando a morire..Io, vorrei guarire, sai,io non voglio morire, anche se... ma tu...come ti è venuto in mente di fare la volontaria qui dentro? Devi essere una con le palle tu...sei quasi sempre qui...come fai a non diventare matta? Certo che poi c'è anche il rovescio della medaglia: tu la sera torni a casa tua e sono sicuro che dentro di te c'è una vocina che dice: grazie al Cielo io sto bene. Posso bere e mangiare, correre, far l'amore...Dio che sollievo!

Lucia- Sono una persona come le altre, Paolo, con tanti difetti. Forse hai ragione tu. Però quella vocina, se c'è, parla molto piano

Sara- Per fortuna l'incontro fra Paolo e gli amici era avvenuto prima che lui dovesse intraprendere l'ultima disperata battaglia per respingere la nebbia che cominciava a offuscargli il cervello, ma alla fine la demenza da AIDS ebbe il sopravvento e nel giro di pochi giorni il nostro amico Paolo esisteva solo dentro di noi, nella nostra memoria...

Lucia- Ormai bisogna stargli sempre vicino...anche il suo viso è cambiato: scomparso il duro di periferia, scomparso il giovane malato, rimpiazzati da questo bimbo di 5 anni che chiede le caramelle e vuole il bacino della buona notte.

Paolo- Dammi una caramella...ce l'hai una caramella?

Lucia- Ma ne hai già una in bocca, Paolo

Paolo- Che cosa c'è sul piatto? Non è una caramella? Dammela, e poi voglio un bacino, uno solo...

Mariani- E' come se un lanciافiamme facesse terra bruciata di ogni possibilità di relazione, se non altrettanto insensata

Sara- Ci furono momenti di comprensione, pareva, insieme alla follia, poi tutto divenne una sorta di lamento, inframmezzato alla tosse e al vomito.....il dottor Mariani prescrisse della morfina, chissà mai che non avesse male...

Lucia- Dottore, ma come fate voi a non provare schifo, a non avere voglia di mollare tutto?

Mariani- Perché la morte è un accadimento della nostra vita, Lucia, e non bisogna morire da soli

Lucia- Dottore...

Mariani- Ssss...

Sara- Così Paolo, il grande lottatore contro la morte, quella sera decise finalmente di abbracciarla: smise di lamentarsi, e semplicemente chiuse gli occhi.

(A casa di Sara arriva il dottor Mariani, un po' più vecchio che nel ricordo)

Sara- Dottore, venga dentro, che piove

Mariani- Disturbo? Forse dovevo telefonarle

Sara- Macché disturbo.

Mariani- Sono passato di qui prima di rientrare a casa. Avevo bisogno di parlare con qualcuno, per non buttare addosso a mia moglie ancora tanta tristezza: ne ha sopportata tanta, e ne ha condivisa molta. Non si lamenta ma...ha bisogno di vita, di sole, ha voglia di ridere...

Sara- Viene dal lavoro?

Mariani- No, sono passato dalla Certosa.

Sara- Con questo tempo?

Mariani- Sì, avevo due tacconi di fango alti così sotto le scarpe La tomba di Loretta era quasi allagata, il vento aveva buttato giù la casina di metallo...ho rimesso a posto la foto, e sono passato anche da Paolo e da Mario. Elisa non l'ho trovata, ho girato molto ma non mi ricordavo più in che campo era e mi sono perso, dobbiamo andarci insieme

Sara- Allora, con sua moglie?

Mariani- Mah!

Sara- E' difficile capire, da fuori. Io stamattina ho discusso con mia sorella (rientra Vanna)

Vanna- Ciao. Buongiorno dottore. Sono venuta a vedere se hai ancora il malumore. Sei sempre così pronta a scaldarti, tu...Sai che ci ho pensato molto a quello che mi hai detto? Ho capito che per te i tuoi pazienti sono stati importanti come persone della tua famiglia. Guarda, ho comprato le candele per la chiesa, se vuoi ne accenderò una, se c'è qualcuno a cui tenevi molto.

Mariani- Perché no? Dobbiamo proprio inventarlo un nostro rituale del lutto

Sara- Allora sì, e grazie: mi rendo conto che non c'è cosa più bella che potevi fare per me.

Mariani- Una l'accendo per Paolo, il buon ladrone.

Sara- Ce ne vorrebbe una per Elisa, il mio povero cardellino senza voce che se n'è volato via...

Mariani- Una per... Jean, se lo ricorda Jean? E' stato uno dei primi, che ha voluto restare anche morendo il ballerino che era. Il suo amico piangeva tutte le sue lacrime e gli ripeteva "Balla, balla!", mentre si dondolavano con le braccia allacciate. Jean aveva un sorriso bellissimo, prima di crollare sul cuscino, è morto danzando.

Sara- Una per Dimitri, addio, mon ami

Mariani- Una per Massimo, che ci ha insegnato che "a volte la morte arriva sorridendo"

(Sara e Mariani alternandosi fanno l'elenco, poi passano le candele accese al pubblico.

Vanna, prima sbalordita, sta al gioco e si commuove)

Vanna- Una per la mamma...

FINE